Anno I. Mercordì 21 novembre 1866 Num. 68

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

IL CANALE DEL LEDRA - TAGLIAMENTO

I.

Storia.

Questo canale, che ancora non esiste, si può dire abbia una celebrità storica. Esso rimonta come progetto e come principio d'esecuzione ai secoli scorsi; e sono già vecchi, ed anche scomparsi dal nostro consorzio i promotori di esso in questo secolo. Uno che volesse farlo, potrebbe unire la storia del Ledra alla storia civile del nostro paese sotto ai diversi dominii che si seguitarono e per così dire giudicarli con essa.

E prima di tutto è notevole come la Repubblica Veneta, anche nei tempi nei quali cominciava ad essere noncurante di molte cose, portasse innanzi tanto l'idea di questo canale da dargli un qualsiasi principio di esecuzione. Non si procedette più innanzi, perchè il mezzo usato allora di adoperare nelle pubbliche opere il lavoro servile si dimostrava vessatorio, e la Repubblica non era inclinata a vessare le popolazioni. Essa rinunciò adunque a fare loro un beneficio, perchè doveva essere preceduto da un danno a loro riguardo. Poi, come canale di navigazione non era abbastanza digerito, e forse non sarebbe riuscito che una delusione; come canale per l'irrigazione non era maturo, essendo scarsa di troppo allora la popolazione alla quale avrebbe dovuto giovare e non preparata a trarne profitto, coll'abbondanza di terre incolte che c'erano, le quali formavano la dote comune delle poche terre coltivate nella regione inacquosa irrigabile. La Repubblica ad ogni modo aveva fatto studiare fino gli ultimi anni del secolo scorso altri progetti risguardanti fiumi, canali e torrenti nel Friuli; ciò che prova non essere stata poi tanta la sua incuria come si dice; ed essa medesima aveva incoraggiato di molto quell'Accademia agraria di Udine, che si aveva acquistato una celebrità più che italiana, allorquando in essa i Zanon, gli Asquini, i Canziani, gli Ottelio ed altri valenti loro colleghi facevano quegli studii che attestano tuttora nelle memorie di quell'Istituto quanto i nostri padri si occupassero con senno e con zelo della cosa pubblica. Anche nel Veneto v'era nella seconda metà del secolo scorso quel risveglio che accenna ad un prossimo risorgimento dell'Italia per virtù propria.

Durante le guerre napoleoniche nessuno si occupò del Ledra; nè durante i primi anni della pace. Le popolazioni aveano per molti anni una grande occupazione dinanzi a sè: piantare viti e gelsi, dissodare terreni incolti, accrescere e migliorare le animalie ed i mezzi di nutrirle e costruire strade comunali erano migliorie che bastavano ad occupare una intera generazione. Irrigare il Friuli, quando c'erano ancora da coltivare molte migliaja di campi incolti, sui quali la Repubblica aveva già portato la sua attenzione costituendo il *Magistrato dei beni incolti*, poteva parere immaturo. Però vi fu tale che resuscitò il progetto della Repubblica Veneta e lesse una memoria in proposito nella Accademia di Udine: una memoria la quale fu il principio della *quistione del Ledra*, e che si vendette per procacciare i mezzi di studiarla. La memoria del prof. G. B. Bassi fu giustamente applaudita. Ma quel degno uomo, che rappresentava allora nel nostro paese il progresso, non si arrestò ad una memoria. Egli arrivò al punto di unire alcuni suoi amici a mettere insieme i mezzi per far eseguire uno studio concreto del progetto, come *Canale d'irrigazione* e come mezzo di dare acqua alle popolazioni che ne mancano affatto tra Tagliamento e Cormor. Il progetto eseguito, dall'ingegnere Locatelli, giunse a tal punto da permettere alla Società promotrice di dieci azionisti di chiedere al Governo l'investitura dell'acqua e di dargli un avviamento all'esecuzione mediante una società anonima per azioni.

Questo è il primo grande passo fatto dal progetto sulla via della esecuzione per iniziativa privata e per associazione. Eccoci adunque entrati nella via moderna. Prima c'era *il Governo che fa, o tenta di fare*, poscia furono *i Governi che non fanno*. Pareva fosse venuto il momento in cui altro non incombesse al Governo che *lasciar fare*; ma il Governo austriaco era di quelli che *non lasciano fare*. Ogni iniziativa privata, ogni impulso creativo, ogni principio d'associazione che sorgessero spontanei nel paese erano al Governo straniero sospetti. Il Bassi, i suoi socii, l'ingegnero, ognuno che promuovesse il progetto di qualsiasi maniera erano per l'Austria gente sospetta, commessa alla sorveglianza della polizia e poco meno che punibile della sua buona volontà di giovare al paese e di migliorarne le condizioni. Il fatto è che, qualunque ne fosse la causa od il pretesto, il progetto prima del 1848 rimase per molti anni sepolto negli Uffieii tecnici ed amministrativi, lasciando tempo a' promotori d'invecchiare e di morire senza speranza di vederlo eseguito.

La sola *storia del Ledra* contiene in sè il senso della storia del dominio straniero nel nostro paese; poichè vuol dire: *impedimento ad ogni bene*.

Dopo il 1848 però fu permesso almeno di parlare. La stampa locale prima (*Giornale Il Friuli*) poscia la Camera di Commercio nei suoi rapporti a stampa, l'Accademia ne' suoi discorsi, l'Associazione agraria ne' suoi congressi, agitarono tanto la quistione, che la resero popolare, e cominciò a diventare per il Governo austriaco una vera molestia, dalla quale avrebbe desiderato di liberarsi. Allora esso cominciò ad occuparsi del progetto ed anzi ne ordinò all'Ufficio tecnico provinciale un altro. Entriamo adunque nella fase seconda, nella quale cominciano a trovarsi di fronte più progetti, sui quali non decidevano nè l'opinione, nè il Governo; poichè si avrebbe allora dovuto pensare ai mezzi di esecuzione.

Intanto però il progetto in sè stesso, qualunque fosse il modo di esecuzione da preferirsi, avea acquistato un'altra maggior base per essere eseguito nella opinione pubblica. L'Associazione agraria, venendo a parlare d'irrigazioni nel momento in cui non solo nel paese erano posti a coltivazione i beni comunali, ma cominciarono a mancare affatto i prodotti della vite e del gelso, mostrava facilmente la necessità di trasformare l'industria agraria del paese col giovarsi delle sue acque per il grande avvicendamento de' prati irrigatori e delle granaglie. I saggi d'irrigazioni, tanto al piede de' colli come al basso, si fecero da per tutto. Ma occorreva fare nel paese la scuola in grande. Il progetto del Canale del Ledra e Tagliamento diventò quindi molto popolare. Allora c'era a Milano un arciduca, il quale andava in cerca di popolarità; e vi fu chi gl'indicò che potea acquistarne conducendo a buon termine il progetto del Ledra. Di qui l'esame dei progetti Locatelli e Duodo fatto dal Bucchia, il quale li combinò entrambi nella sua memoria letta alla Congregazione provinciale a cui l'arciduca suddetto lo raccomandò, mostrando in sè stesso la nuova fase, quella delle *velleità*.

Venne la guerra, l'emigrazione dei Veneti per l'Italia libera e dell'arciduca per il Messico. Il Ledra però era ormai giudicato per il paese una *necessità economica*. La Società agraria tornò a promuoverlo, cercando perfino i mezzi di esecuzione all'estero. Era venuto il bisogno piuttosto d'ingrandire il progetto che non di restringerlo; ma i capitali, che trovavano occupazione vantaggiosa altrove non giunsero ad un paese spolpato dal Governo straniero fino sull'ossa. Il Governo straniero non impediva più nulla; anzi diceva di *lasciar fare*. Ma il paese *non poteva fare*, appunto nel momento che ne sentiva maggiore il bisogno.

Ma noi entriamo ora in una nuova fase. Il Governo straniero ha lasciato luogo al Governo nazionale, che sembra e deve essere disposto ad *aiutar a fare*; e ciò tanto per il vantaggio delle popolazioni, quanto per quello dello Stato, che non farà se non anticipare. Diciamo intanto alcune parole sul principio di questa nostra fase.

Era un giorno del passato luglio a Firenze un pubblicista friulano, il quale s'era qualche volta occupato degli interessi del suo paese, e sapendo che veniva a governarlo provvisoriamente un uomo d'ingegno, di cuore, operoso, risolutivo e tenace ne' buoni propositi, stava estendendo una breve memoria su questi interessi, fra i quali c'era il Canale del Ledra, ch'egli avrebbe voluto consegnare a quest'uomo per attirare là di lui attenzione su di essi. In quella ricevette la visita appunto di quest'uomo; il quale veniva a lui colla schietta franchezza e semplicità che piace tanto a noi Friulani gente alla buona. Quest'uomo, che portava seco tutto ciò che poteva illuminarlo sul Friuli (fra cui la carta militare del paese, che brillava per la sua assenza nelle mani di molti capi militari, come lo provarono le loro tarde ricerche) e fu il primo a parlare del Canale del Ledra al

APPENDICE

Congregazione Provinciale

Seduta 3 Nov. 1866.

(Continuazione, vedi num. precedente)

La necessità di questi dispendii va poi a succedere in questi malaugurati tempi di depauperamento nei possessori di beni fruttiferi già di troppo sin qui oppressi dalle enormi imposizioni di ogni genere volute dall'Austria, e della miserrima condizione dipendente anche dalla mancanza dei prodotti ordinarii dei bozzoli da seta e del vino, quali sono pure li principali prodotti dell'agro friulano.

Non si dura pertanto fatica a comprendere come le ultime scosse del feudalismo nel Friuli formino precisamente una calamità pubblica meritevole delle più alte considerazioni da parte del Governo.

Ma quali sono poi i provvedimenti che in affare di sì elevata importanza può il Governo adottare?

È debito nostro di farci incontro al quesito, come è desiderio certamente del Governo di accorrere frettoloso al miglior ben essere di questi paesi che ultimi ad essere liberati dalla oppressione dello straniero ed esausti di forze sentono più delle altre Regioni d'Italia il bisogno di un pronto soccorso.

Si avvisa generalmente alla opportunità della pubblicazione fra noi della Legge 5 Dicembre 1861, onde parificare il Veneto alla Lombardia nello scioglimento dei vincoli feudali, e nelle relative conseguenze.

È questa infatti la idea più naturale come quella che discende spontanea dalla nostra aggregazione al Regno.

Poniamo a confronto fra loro le parti più rilevanti di quelle due Leggi.

E l'una e l'altra prosciolgono il nesso feudale, con questa differenza però che la Legge 1861 pronunciò l'abolizione con effetto immediato, quando la Legge 1862 proclama bensì la massima dello scioglimento, ma tiene fermo il vincolo feudale (paragrafo 25) nei rapporti fra il vassallo ed il signore sino alla sentenza di allodializzazione, ed ai riguardi dei vassalli fra loro mantiene in vigore (paragrafo 3) le leggi feudali sino a tanto che esistano ancora persone chiamate alla successione del feudo, nate o concepite al momento della pubblicazione della Legge.

Tutte e due le Leggi non pongono in dimenticanza, ma regolano anzi la sorte degli attuali investiti e dei primi chiamati, nati o concepiti al tempo della loro pubblicazione. Nel mentre però la legge 1861 tronca immediatamente ogni discrepanza attribuendo all'attuale investito 2/3 del feudo e riservandone 1/3 ai primi chiamati, la Legge 1862 abbandona il destino di tutto il corpo feudale alle leggi speciali in materia di feudi sino a che esistano persone vive o concepite chiamate alla successione feudale.

Tutte e due le Leggi portano una rinuncia di diritti da parte dello Stato sopra gli enti feudali posseduti dai feudatarii. Però la Legge 1861 pronuncia francamente la consolidazione dell'utile col diretto dominio a favore di feudatarii e non riserva quindi allo Stato alcun diritto, quando la Legge austriaca attribuisce allo Stato un compenso. (Parag. 5 al 12.)

Tutte e due le Leggi contengono una rinuncia ai diritti dello Stato sopra beni feudali in possesso di terze persone. Peraltro la legge 1861 proibisce alla R. Finanza di esercitare qualsiasi diritto, ed invece la legge austriaca vieta l'esercizio di ragioni che fossero colpite dalle prescrizione secondo il diritto comune e colpisce d'interdizione i diritti dello Stato verso i terzi possessori di buona fede e con titolo giuridico oneroso.

Sotto tutti questi punti di confronto riesce manifesta la preferenza dovuta alla Legge 1861.

Non è dato però di pronunciarsi con eguale sicurezza quando si contemplano le ragioni feudali degli investiti o dei chiamati verso terze persone e sopra beni in terza mano.

La legge 1861 non obbliga i feudatarii ad esercitare le pretensioni feudali verso terzi e quindi è aperto per essi tuttora il campo ad esperire azioni feudali. All'invece la legge 1862 prefisse loro il termine di tre anni sotto pena di perenzione. Il termine è già spirato.

Da questo lato la legge austriaca offre il beneficio della tranquillità del possesso in tutti coloro contro dei quali non vennero prodotti in giudizio petizioni feudali entro l'anno 1865. All'incontro nella Lombardia i tribunali dovrebbero dar ancora ascolto a petizioni che per capo di feudalità venissero insinuate.

La Legge austriaca è concepita in guisa da lasciar dubbio se per essa il terzo possessore con titolo legittimo possa far valere la usucapione in modo prevalente al titolo feudale.

La Legge 1861 nulla dà e nulla toglie alla condizione giuridica del terzo possessore dichiarando impregiudicati i diritti aquisiti sopra i beni feudali.

Dalle discussione del Parlamento si raccoglie come nella Lombardia fosse ammessa dalla giurisprudenza pratica la usucapione a favore del terzo possessore di beni feudali e come altro non si abbia inteso di fare fuorchè tradurre quasi a legge la giurisprudenza lasciando poi alla competenza giudiziaria il decidere della validità dei titoli di proprietà e della loro attendibilità a tutela del terzo verso il pretendente feudatario.

Non era tale la giurisprudenza pratica nel Veneto. Essa anzi di regola colla imprescrittibilità della azione feudale niegava protezione al terzo possessore per quanto fosse giuridico, oneroso il suo titolo e lungo il suo possesso.

Resta però a vedersi se in questi nuovi tempi i tribunali del Veneto vorranno addottare pur essi la giurisprudenza pratica della Lombardia come quello che più si attaglia alla vera giustizia. Noi lo speriamo e tanto maggiormente quantochè la stessa legge 1862 ci autorizza a sostenere l'assunto della prescrizione anche a danno delle ragioni del feudo.

Ma su di ciò dovremo parlare più innanzi, e qui annoteremo solamente che il diverso modo di vedere dei tribunali veneti e lombardi secondo le sentenze sin qui proferite non permettono di invocare senza qualche trepidanza l'attivazione fra noi dell'articolo 6 della legge 5 dicembre 1861.

E datane l'attivazione, ci è forse permesso di affermare sin d'ora con sicurezza ch'essa sarà applicata anche alle liti pendenti quando i tribunali saranno a proferire le sentenze? Noi lo speriamo e siamo anzi di affermativo parere.

Ma in negozio di tanto valore è lecito dubitare che la giurisprudenza dei veneti tribunali abbia ad uniformarsi alla lombarda.

Lasciamo a menti più elevate lo sciogliere siffatta questione. Diremo soltanto che attivata fra noi in ogni sua parte la legge 1861, più che una speranza, è un dovere il credere che improntata dei principii di un libero governo e guidata dalle incrollabili massime dettate dalla equità, la giurisprudenza pratica vorrà indubbiamente preferire al rigore del vieto feudalismo il quieto vivere del pacifico possessore di anni 30 munito di un titolo giuridico.

Ed è in questa fiducia e non altrimenti che noi vorremmo vedesse fra noi la luce senza ritardo la legge 5 dicembre 1861.

(Continua).

pubblicista, dopo averne attinta cognizione dal Paleocapa.

Giunto in Friuli in mezzo a [illegible] cagionate principalmente da [illegible] austriaca, quest'uomo [illegible] del Ledra, ascoltò la Associazione [illegible] Congregazione Provinciale [illegible] gl'ingegneri Corvetta e Locatelli di dare al progetto forma esecutiva nella maggiore ampiezza ch'esso aveva acquistato, fece fare degli studii dall'ingegnere Bertozzi dal punto di vista dell'interesse dello Stato ad *aiutare* largamente quell'impresa, raccomandò il progetto al Governo, e certo lo promuoverà caldamente nel Parlamento nazionale, dove troverà compatta la deputazione friulana a difenderlo come interesse dello Stato e della Provincia intera, giacchè dalla irrigazione del Ledra dipende la trasformazione del Friuli, impoverito per tante disgrazie, lo perchè la stessa sua liberazione dal dominio straniero danneggia per il momento importanti interessi materiali, rendendo necessario per esso qualche immediato compenso.

Eccoci entrati adunque nella nuova fase, in cui il Governo nazionale aiuterà, nell'interesse generale dello Stato e particolare di questa bisognevole Provincia, un'impresa alla quale il futuro imperatore del Messico volle attingere popolarità. Vedranno da quest'opera, dalla strada pontebbana e dal porto più che da ogni altra cosa quale differenza ci corra tra il Governo straniero ed il Governo nazionale; e lo comprenderanno sopratutto quelli che disgraziatamente stanno al di là del confine del Regno.

Il Trentino

Si scrive da Trento:

Benchè la nostra situazione si faccia ogni giorno più misera, benchè il nostro commercio, dopo la cessione della Venezia, sia stagnante, languiscano le industrie nostre, si aumenti il prezzo dei generi di prima necessità, che siamo costretti, per quanto il dazio si aumenti, a ritirare dal regno d'Italia, benchè, a motivo dei medesimi dazi, si diminuisca il prezzo dei nostri vini, delle nostre sete, dei nostri legnami, cui smerciamo nel regno, pure non verrà mai meno nei Trentini il coraggio di servirsi di tutti quei mezzi che siano consentiti dalle circostanze, per protestare contro la nostra forzata annessione al Tirolo, eseguita quando, sciolto violentemente il napoleonico regno d'Italia, cui apparteneva il Trentino, la Lombardia, la Venezia furono costituite a dominio austriaco, e questo italiano paese, che è la porta e la chiave d'Italia, fu unito a quella arbitraria diplomatica combinazione che si chiamò la Confederazione Germanica, vissuta per oltre a mezzo secolo d'una effimera vita in odio alla stessa Germania, le cui armi, costretta l'Austria ad uscirne, la disfecero per poi rifarla sopra più ragionevoli basi.

Or chi non avrebbe creduto che in tale occasione l'Italia, le cui armi, occupata gran parte del Trentino, stavano in procinto di occuparne la capitale, non avrebbe con successo reclamata l'annessione di un paese che è suo, per la posizione geografica, per la nazionalità e per le aspirazioni costanti dei suoi abitatori? Ma la diplomazia volle per il momento altrimenti; senonchè, noi confidiamo che non sia lontano il tempo, in cui dall'un lato il Governo del Re fatto accorto della importanza del Trentino per l'Italia, dall'altro il Governo dell'Imperatore conoscendo che il Trentino non è per la monarchia che un imbarazzo, si accorderanno per annettere questo italiano paese alla grande patria italiana, verso la quale sospirarono per sì lungo tempo, e sospirano oggi, tutti senza eccezione, i Trentini.

E da Riva di Trento:

Gli undici neoletti deputati del Trentino alla Dieta tirolese in Innsbruck appartengono tutti al partito nazionale, e la loro elezione si fece a tale una maggioranza, che la *Gazz. Ufficiale* non osò di pubblicarne la distinta dei voti. Sia questa votazione, compiutasi sotto la più incalzante pressione governativa, una prova novella della potenza del sentimento nazionale nel Trentino, il quale in questo modo proclamò per la centesima volta il proprio diritto e la propria volontà d'essere unito all'Italia, e ciò fece solennemente, sotto gli sguardi della attonita e desolata polizia austriaca. Questi nuovi deputati seguendo il sentiero loro tracciato dalla pubblica opinione, protesteranno [illegible] contro l'unione del Trentino al Tirolo [illegible] all'Austria, rifiutandosi di intervenire alla Dieta. Il quale modo di comportarsi, credo di poter assicurare, essere al presente nel paese [illegible] uniformità di vedute che non [illegible]; perlocchè qualcuno di quei deputati, che allora credettero di dovere nell'interesse del Trentino corrispondere all'invito governativo intervenendo alla Dieta, ora se ne asterranno e deporranno i loro mandati.

Una circolare di Ricasoli.

Troviamo nella parte non ufficiale della *Gazzetta ufficiale* del 18, la seguente circolare del ministro dell'interno ai signori prefetti ed ai commissari del Re:

Firenze 15 novembre 1866.

Colla riunione definitiva delle provincie venete al Regno d'Italia si chiude dopo dodici secoli l'èra del dominio straniero nella penisola, e cessa la necessità degli affrettati apparecchi di guerra, e la ragione delle irrequiete sollecitudini dalle quali veniva tanta gravità di pesi pubblici ai cittadini e tanta distrazione dai problemi più rilevanti di riordinamento civile, amministrativo, economico e finanziario.

L'Italia, sicura di sè, può attendere ormai le occasioni propizie a conseguire quello che ancora le manca; e in tanto guardare posatamente dentro sè stessa e provvedere.

Rimane invero da sciogliere ancora la questione romana; ma dopo la convenzione, che ne regolò la parte politica, la questione romana ormai non può e non deve essere argomento di agitazioni.

La sovranità del pontefice in Roma è posta dalla convenzione del settembre 1864 nelle condizioni di tutte le altre sovranità; ella deve domandare a sè stessa, e in sè stessa unicamente, trovare gli argomenti di esistenza e di durata. L'Italia ha promesso alla Francia ed all'Europa di non intrammettersi fra il Papa e i romani, e di lasciar che si compia questo ultimo esperimento sulla vitalità di un principato ecclesiastico, di cui non vi ha più altro simile nel mondo civile, e che è in contraddizione colla progredita civiltà dei tempi; l'Italia deve mantenere la sua promessa e attendere dalla efficacia del principio nazionale ch'ella rappresenta, l'immancabile trionfo delle sue ragioni.

Ogni agitazione pertanto che togliesse a pretesto la questione romana dev'essere sconsigliata, biasimata, impedita o repressa, qualunque siano i caratteri ch'ella assumesse; poichè nè si dee dar sospetto che l'Italia sia per mancare in nessun modo alla fede giurata, nè si dee tentare d'indurla a mancarvi; giacchè per l'una e per l'altra via le si recherebbero danno ed oltraggio gravissimi.

So bene che la doppia qualità del Pontefice porge argomento ad alcuni di confondere la questione politica colla questione religiosa, e di turbare le coscienze timorate col dubbio che non voglia il Governo italiano menomare l'indipendenza del capo spirituale della cattolicità ed offendere la libertà della Chiesa.

Ma la S. V. potrà dileguare, ove occorra, queste ombre. I provvedimenti legislativi, le ripetute dichiarazioni del Governo del Re, i suoi atti, sino i più recenti, mostrano aperto come anch'esso in materia religiosa esso non riconosca altro impero, nè ammetta altra norma che quella della libertà e della legge; e come nei ministri del Culto non voglia nè privilegiati nè martiri.

Certo, al capo dei cattolici sparsi per tutto il mondo e che formano la grande maggioranza della nazione italiana sono dovute speciali guarentigie perchè libero e indipendente possa esercitare il suo ministero spirituale. Il Governo italiano è più che altri disposto alle guarentigie che per siffatta libertà e indipendenza si reputassero più efficaci, perchè è più che altri convinto che esse possono accordarsi senza che venga menomato il diritto della nazione da esso rappresentata.

Ora dunque che la nostra bandiera sventola sulla Venezia è debito che si pensi a riaggiustare gli ordini tutti dello Stato, intendendo a svolgere gli elementi di potenza e di prosperità che possiede.

L'Italia non può, non deve mendicare perpetuamente dall'Europa le industrie, la cultura, il credito; essa ha obbligo di contribuire omai alla prosperità universale con tutta la sua operosità, facendo fruttare le copiose forze che in lei mise la Provvidenza, e che insino ad ora sono state distratte dalle misere condizioni della patria.

Il campo di questa necessaria operosità è aperto a tutti; al padre di famiglia solerte per l'amministratore del comune e della provincia fino al ministro, tutti hanno debito di darvi mano, di assecondarsi reciprocamente secondo la loro sfera d'azione.

La S. V. vorrà studiarsi di concorrere a questo intento, per la parte sua, rendendosi esatto conto delle condizioni morali e materiali della sua provincia, e di ciò che sia da farsi per migliorarla e prosperarla.

Dove l'azione dei privati è tarda o difettosa, si studii di eccitarla, di supplirla anche insino a che non sia rinvigorita, ma non presuma di sostituirle l'azione governativa sola per non affievolire quella forza che sopratutto giova suscitare e tener vivo.

Abbia la persuasione ch'Ella molto avrà fatto per l'educazione politica dei suoi amministrati, allorchè, conservando intera la sua autorità, li abbia ridotti a sentire meno il bisogno della sua ingerenza, ed a ricorrere meno alla sua iniziativa.

Chè la libertà giova al svegliare e tener viva negli animi la coscienza della propria dignità e della propria forza, a rendere il sentimento della responsabilità e della solidarietà efficace, a fare le virtù dell'intelletto e dell'animo [illegible] il bene comune [illegible] altrimenti [illegible] che a schiudere il campo alle volgari ambizioni e alle basse cupidigie dei più baldanzosi e dei più procaccianti.

Perchè poi lo Stato riesca prospero e vigoroso, [illegible] semplice, [illegible] modo, [illegible] di [illegible], il governo deve armonizzare con savi ordinamenti le varie parti dell'amministrazione, distinguerne e definirne con precisione gli uffici, ed a questi preporre uomini probi, intelligenti, laboriosi, i quali, contenti di ricavare dalla opera loro un onesto e decoroso compenso, si compiacciano di adempiere in modo efficace al dovere che incombe ad ogni cittadino di terra libera di cooperare al bene di tutti.

Ora che ne avremo l'agio converrà esaminare i nostri ordinamenti al lume di questi criterii per assicurarsi che vi rispondano.

È opera necessaria ad avere una legislazione ed una amministrazione semplice, spedita, poco costosa; opera nella quale il governo intende procedere cautamente, ma con risolutezza, e per la quale abbisogna dei consigli dei funzionari più autorevoli, e sopra tutto del concorso e dell'aiuto del Parlamento.

Su questo concorso e su questo aiuto fa speciale assegnamento il governo, e confida che nelle mutate condizioni, i rappresentanti della nazione volgeranno il pensiero e l'opera alle questioni urgenti che si riferiscono agli ordini interni dello Stato.

Nessuno infatti non vede come sia urgentissimo ristaurare il credito pubblico, rintracciare e ravvivare le sorgenti della pubblica ricchezza e aprirne delle nuove, ricercare quali siano spese inutili e soverchie e non produttive, e eliminarle e riscattarle; le produttive usare con misura e cautela; ed introdurre in tutti i servizii uno spirito severo di economia e di moralità, senza del quale è impossibile che il paese si riabbia e si rinvigorisca.

Questo compito non è solo del governo e non riguarda solo la finanza dello Stato. I comuni e la provincia che hanno finanze proprie e facoltà larga di porre a contribuzione le fortune dei cittadini, non devono perdere di vista dal canto loro l'influenza che possono per tal modo esercitare sulla fortuna dello Stato; e quindi conviene che procedano cauti nello imporre, e considerino che ai privati poco rileva che una diminuzione nella loro sostanza si faccia per volere dei rappresentanti della nazione, oppure per deliberazione del comune o della provincia.

E siccome in ultimo il dissesto nelle finanze del comune e della provincia si risolve in dissesto dello Stato, che è ricco e prospera solo quando ricchi e prosperi sono i privati e i consorzi, così è bene che la voglia di spendere sia temperata da questo pensiero, ed ove occorra dai consigli autorevoli della S. V. e dai rimedii che dalla legge vengono indicati.

Nè meno è urgente scancellare la cifra dei milioni di analfabeti, che è una macchia per l'Italia, e la più terribile condanna dei governi precedenti; poichè antichi e recenti esempi confermano che un popolo tanto può quanto sa, e nulla di grande, nulla di durevole, nulla di glorioso potrebbe aspettarsi da una nazione incurante di guarirsi dalla lebbra della ignoranza.

Anche in questa parte i comuni e le provincie sono chiamati dalla legge a cooperare: e tanto più alacremente vi daranno mano se penseranno che lo accrescimento della cultura e della istruzione conferisce non solo allo sviluppo della ricchezza pubblica, ma dà le migliori guarentigie per la pubblica sicurezza.

Imperocchè le intelligenze educate, le coscienze illuminate comprendono come ogni cittadino possa e debba concorrere per la sua parte al mantenimento dell'ordine, cioè all'osservanza della legge, non solo rispettandola, ma facendola rispettare e invocandola all'uopo.

Innanzi a questo campo di operosità così vasto, così nobile, così fecondo, è da credersi che i partiti politici nei quali si distinse fin qui la rappresentanza parlamentare, vedranno la necessità di disciogliersi per ricomporsi ed aggrupparsi secondo richieggono le nuove condizioni del paese.

Non si tratta oramai di affrettare più o meno i preparativi di una guerra inevitabile, nè di prescriverne più o meno prossimi i termini, nè di definirne il carattere. Non vi può più essere un partito che abbia per programma l'impazienza, ed un altro che abbia per programma la prudenza. Oggi si tratta di governare l'Italia e di amministrarla sì che sia ricca, potente, felice, e conferisca anch'essa colla sua opera all'incremento della civiltà universale.

Converrà dunque che ogni partito politico scenda nell'arena parlamentare con un programma di governo e di amministrazione compiuto, e che smesso ogni ossequio alle persone, dimenticati i rancori personali e municipali, si aggruppino i rappresentanti del paese secondo i principii e secondo i sistemi.

Per tal modo sinceramente esercitate, le istituzioni parlamentari faranno prova di tutta la fecondità e di tutta la efficacia pel bene di cui sono capaci; e i miglioramenti e le riforme prodotti da una schietta ed ampia discussione non seguiranno le sorti instabili dei partiti frazionati all'infinito.

A questa necessaria opera di miglioramenti e di riforme contribuiranno efficacemente le nuove provincie, eredi di quella sapienza di Stato, per la quale tanta parte già ebbero nella civiltà italiana.

Insomma se ne' sei anni corsi sin qui si dovette avviare innanzi tutto ad unificare gli ordinamenti legislativi ed amministrativi per fare di sette Stati un'Italia sola; adesso è il tempo che l'Italia unita esamini quali siano gli ordini più atti alla sua amministrazione.

Ma perchè questo esame sia proficuo, conviene che sia maturo, e bisogna guardarsi dal confondere l'opportunità del migliorare colla smania dell'innovare. Gli ordinamenti occorre che facciano un tempo congruo di prova, che siano studiati in ogni loro atteggiamento ed in ogni loro applicazione per trarne buon frutto.

Molto varranno a quest'uopo gl'insegnamenti che nell'*esercizio delle sue funzioni la S. V. deve aver raccolto dalla sua propria esperienza*; ed ella vorrà giovarne il governo, sicuro che saranno apprezzati, e che tanto più riesciranno proficui se ella si sarà confortato, oltre delle osservazioni sue proprie, delle osservazioni di quelli che hanno avuto occasione di studiare le nostre instituzioni nell'atto pratico.

L'Italia, nel momento che acquista la sua piena indipendenza, si trova in possesso di tutti gli strumenti della libertà, e perciò di tutte le condizioni occorrenti ad acquistare prosperità, forza e grandezza; ma sarebbe invano se l'operosità cittadina non vi si applicasse alacremente per farle fruttificare.

La S. V. sarà sicura di bene interpretare le intenzioni del governo allorchè, non risparmiando l'operosità doverosa del suo ufficio, ecciti e renda efficace l'operosità dei suoi amministrati, e le faccia ambedue concordi e cospiranti al medesimo fine.

Il ministro *Ricasoli.*

ITALIA

Firenze. — Da Firenze si scrive:

Il generale conte Menabrea è stato creato da S. M. il re, cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata; decorazione altissima che non si dava anticamente che ai più eminenti del patriziato e ai principi, e che non può essere data se non in osservanza di certi articoli delle tavole di fondazione dell'ordine istesso. Nel 1861 fu data ai dittatori dell'Emilia, della Toscana e di Napoli in contemplazione di ciò che essi avevano esercitato *poteri sovrani*. Non saprei darvi il titolo specifico per cui fu data a Menabrea, nobile di data recente; ma gli è certo che si ebbe dal re il gran collare; perchè si usa mandare proprio il collare d'oro, il quale poi alla morte dell'individuo deve essere restituito alla Corona. L'ordine dell'Annunziata non ammette che ventiquattro cavalieri. Molti posti sono vacanti. Il generale Menabrea si trova qui, poichè sarà richiesto il suo consiglio in vista dei prossimi eventi. È qui anche il generale Cialdini. Altri personaggi verranno all'occasione dell'arrivo del re. Non si tratta solo di pigliar parte al festoso ricevimento, si tratterà anche di dare dei lumi sulla gravità della situazione che è solenne e che potrebbe infaustamente complicarsi. L'arrivo del generale Fleury non coincide a caso, come già vi ho fatto presentire, col ritorno del re. Ho saputo da fonte alta e sicurissima che la sua missione è diretta *al re*, e che parlerà con lui prima che col ministro degli esteri.

I cacciatori di portafogli cominciano a darsi attorno, e a mandare comunicazioni ai giornali francesi. La *Patrie* sulla fede delle sue ben note informazioni di Firenze, insinua la probabilità che il Ministero attuale possa ritirarsi avanti la scadenza della Convenzione di settembre.

Ciò avverandosi, quel popolarissimo uomo di Stato che è l'avv. Rattazzi, ritornerebbe agli affari, e la *Patrie* ci assicura che in tal caso egli aggrupperebbe intorno a sè una maggioranza impotente.

Lo scopo del comunicato è tutto nella conclusione. Le assicurazioni della *Patrie* potranno stamparsi sul serio a Parigi — in Italia farebbero ridere.

Napoli. — La circolare Ricasoli sul ritorno dei vescovi che erano in esiglio, comincia a produrre il suo effetto, giacchè a tutto oggi quattro di queste provincie meridionali sono già rientrati tranquillamente nelle loro diocesi. Questi monsignori, prima di prendere possesso delle loro diocesi, hanno spontaneamente fatto conoscere al governo centrale la loro ferma intenzione di non dare per l'avvenire alcun pretesto a nuove misure di rigore contro di essi, desiderando in ogni circostanza di mostrarsi cittadini obbedienti alle leggi dello Stato; cui si credevano obbligati in coscienza di dare pei primi l'esempio del rispetto. Anzi, uno fra essi, fece tale professione di fede politica per mezzo di lettera, in cui, tra le altre proteste assicurava di non desiderare altro che di avere occasione di dimostrare al governo del Re la sua riconoscenza e volontà di non essere d'ora innanzi motivo d'inciampo alla sua azione legittima.

Queste dichiarazioni acquistano una grande importanza sopratutto dopo la sconsigliata allocuzione del papa, la quale, in Italia almeno, ha generalmente prodotto un effetto ben diverso di quello a cui miravano coloro che ne furono i promotori, o, per meglio dire, gli autori.

Venezia. — In replica alla deliberazione del municipio di Firenze del 27 ottobre decorso, presentata dal sindaco al municipio di Venezia, e colla quale si decretava la collocazione del Leone di S. Marco sotto la Loggia dell'Orgagna, il municipio di quella città ha diretta alla Giunta municipale di Firenze la seguente lettera:

Venezia, 12 novembre

Illustre Municipio

La Giunta municipale di Firenze decretava con unanime deliberazione che il Leone di S. Marco fosse collocato sotto la Loggia dell'Orgagna, a ricordo dell'unità e della indipendenza italiana, assicurata dallo splendido plebiscito dei Veneti. Il sito, nobile per architettura e ricco di tante memorie; la città dove ogni pietra è un monumento; il sacro [illegible] di altra città, che può senza taccia [illegible] suo glorioso passato; l'omaggio reso ai Veneti [illegible] nell'emblema di Venezia, loro antica dominatrice, oggi loro affezionata sorella; il ricordo d'un plebiscito che non conta l'eguale, e d'una unione [illegible] rende imperiture le sorti della nazione, costituiscono nel loro insieme un avvenimento, che deve giungere a Firenze che lo promuove un encomio di tutta l'Italia.

Quanto a noi Veneti fatti segno a tante cure affettuose, così cordialmente accettati nella grande famiglia italiana, non possiamo che rendere un solenne atto di grazie alla Giunta municipale di Firenze, che si degnamente parla nel mondo la luminosa eredità di senno lasciatale dai suoi grandi uomini.

—

Padova. — Fra i professori sospesi della nostra Università tre soltanto vengono ridonati da recente decreto ministeriale alla pubblica istruzione in altre Università. — I signori Panella, De Rossi, Wintschgau, Fogazig, Molin e Michez furono definitivamente dimessi; gli altri ottennero tutti la pensione di legge.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

—

Candidati del Circolo "Indipendenza,,

Circolare ai Comitati elettorali della Provincia

In seguito alle discussioni avvenute in successive adunanze del Circolo *Indipendenza* sui Candidati per le imminenti elezioni politiche di questa Provincia, il sotto scritto Comitato propone come segue la assegnazione dei rispettivi Collegi:

CIVIDALE — *Valussi* dott. Pacifico
GEMONA — *Pecile* dott. Gabriele-Luigi
PALMA — *Luciani* Tomaso
PORDENONE — *Scala* dott. Andrea
S. DANIELE — *Missio* dott. Mattia
S. VITO — *Moretti* dott. Giovanni Battista
SPILIMBERGO — *Cucchi* dott. Francesco
TOLMEZZO — *Gortani* dott. Giovanni
UDINE — *di Prampero* conte Antonino.

Udine 20 novembre 1866.

Il Comitato elettorale del Circolo Indipendenza

G. Malisani — L. Morgante — G. Clodig — A. Morelli de Rossi — Prof. A. Coiz.

Il Circolo nella scelta dei suoi candidati, oltre all'onestà, al patriottismo e all'intelligenza, ebbe speciale riguardo all'*indipendenza del carattere*, escludendo tanto i sostenitori, come gli oppositori *sistematici*, a termini del programma del Circolo. Il pubblico scorgerà come dopo matura discussione, dal ballottaggio secreto siano pure usciti dei nomi i quali nel loro assieme rappresentano: gli interessi agricoli ed economici; l'aspirazione al compimento dell'indipendenza della patria, e la nazione sempre all'erta; le arti, le lettere, l'amministrazione civile e militare; l'esercito; la critica e l'unificazione delle leggi; la perequazione delle imposte e lo svincolo dei feudi.

Il *Valussi*, il *Pecile*, lo *Scala*, il *Missio* e il *Moretti* sono già noti al paese. Il *Moretti* lo si oppone a S. Vito al conte *Gherardo Freschi*, escluso dal Circolo principalmente per la questione dei Feudi.

Il *Moretti* ha combattuto costantemente e in ogni maniera contro la feudalità, ed è il più indicato fra i candidati da opporsi al Freschi.

Il *Luciani* è benemerito emigrato di Albona in Istria. Da sette anni rappresenta nei Comitati e nella stampa gli interessi della sua patria nel senso italiano, con nobiltà, fermezza e indipendenza. A nessun Collegio, meglio che a un Collegio di confine, qual è quello di Palma, spetterebbe di fare la solenne dimostrazione di scegliere un deputato istriano. Di ciò gli sarebbe grata tutta l'Italia. Lo si oppone a Colotta, che è stato scartato dal Circolo supponendolo troppo devoto alla maggioranza.

Il *Cucchi* appartiene ad agiata famiglia di Bergamo. È giovane colto, ingegnere, maggiore di Garibaldi e della più eletta schiera de' suoi amici. È uomo senza prevenzione, di carattere indipendente, franco e leale. Lo si oppone a Scolari che risultò in minoranza, perchè, professore, non dichiarò esplicitamente di rinunciare in caso di sorteggio, e perchè collaboratore della *Monarchia nazionale*, in epoca che ogni italiano ricorda come non fausta ai principii costituzionali.

Il *Gortani* è giovane modesto, ma di bella coltura: emigrò nel 60 e fece parte dell'esercito meridionale; pubblicò scritti educativi pregiati per la lingua. I suoi amici conobbero e valutarono alcuni suoi studi assennati sull'amministrazione civile e militare. Di carattere indipendente, voterà sempre per il bene senza vincolo di partito. Lo si oppone al Magrini, uomo vecchio, professore, e i di cui sentimenti politici non sono affatto noti.

Il *Prampero*, primo esempio dell'emigrazione militante udinese. Distinto ufficiale, colto, studioso; fu in grado di sostenere gli esami di matematica per entrare nello stato maggiore, benchè all'università abbia percorso gli studi legali. Si meritò la medaglia del valore militare per distinto servigio reso a Castelfidardo. Di carattere mite, però indipendente. Godeva speciale stima e fiducia dei suoi comandanti, e particolarmente di Cialdini.

—

Nel collegio elettorale di Spilimbergo le opinioni sono molto divise circa alla candidatura da preferirsi nelle prossime elezioni.

Ci scrivono da Maniago che tal divergenza rese nulle le sedute che tennero le due sezioni del Comitato elettorale di quel Collegio, e che dovevano riuscire alla scelta del candidato. Alcuni vogliono sostenere a qualunque costo il prof. Scolari, altri, e pare sieno in maggioranza, gli preferiscono risolutamente l'ingegnere Francesco Cucchi, che fu maggiore Garibaldino, appartiene ai Mille di Marsala, e come deputato altra volta dimostrò non comune ingegno, indipendenza e fede politica nell'attuale ordinamento monarchico costituzionale. Tuttavia pare che quelli i quali sostengono nel suddetto Collegio il prof. Scolari, cerchino di spargere la voce che il Cucchi perchè garibaldino, sia repubblicano. Come arma di guerra questa insinuazione ha lo scapito di essere spuntata perchè nè vera, nè credibile; basti osservare che la candidatura del Cucchi è sostenuta dal *Circolo Indipendenza*, certo non sospetto di idee repubblicane.

—

Il sindaco del Comune di Udine rende noto che in seguito al Decreto 18 novembre 1866 del Comissario del Re per la provincia del Friuli, il Collegio elettorale politico di Udine viene diviso sulla base delle liste, all'uopo compilate, in quattro sezioni come segue:

Sez. 1. Elettori del comune di Udine dalla lettera A alla lettera D con residenza nella sala comunale.

Sez. 2. Elettori del comune di Udine dalla lettera E alla lettera O con residenza nella sala dei dibattimenti del Tribunale.

Sez. 3. Elettori del comune di Udine dalla lettera P alla lettera Z nella sala dell'istituto tecnico in Piazza Garibaldi.

Sez. 4. Elettori dei comuni di Campoformido, Feletto, Martignacco, Meretto di Tomba, Pagnacco, Pasian di Prato, Pasian Schiavonesco, Pavia, Pozzuolo, Pradamano, Tavagnacco Reana con residenza nella sala maggiore delle scuole di S. Domenico.

Gli elettori adunque del collegio di Udine sono invitati a portarsi nel giorno 25 novembre corrente alle ore 9 a. m. nel locale di residenza assegnato alla sezione cui appartengono, muniti del proprio certificato d'iscrizione nelle liste onde prender parte alla votazione.

Dal palazzo civico 20 novembre 1866.

Il sindaco
GIACOMELLI.

—

Il sig. Giacomelli c'invita a pubblicare la seguente lettera:

Al nob. Antonino di Prampero

Amico, *Udine 21 novembre* 1866

Mi viene riferito che il Circolo «Indipendenza» propone Te a deputato del Collegio elettorale di Udine.

Nell'applaudire vivamente alla proposta e nel presentarti le mie congratulazioni, T'invito ad accettare francamente la candidatura.

Gli elettori di questo collegio che Ti conoscono di lungo tempo per leale, patriotta, intelligente, operoso, di quella operosità senza di cui ogni virtù è morta, presceglieranno Te a tal'altro che ottimo di cuore non possiede d'altronde lena bastante per correre sulla difficile palestra.

E faccio voti che gli elettori raccolgano il loro suffragio sul solo tuo nome, perchè in tal modo daranno a Te maggiore autorità, maggiore obbligo di prestazioni, epperò maggiore efficacia di fare il bene.

Indipendente, tu porterai nel Parlamento un voto coscienzioso, nè in mezzo al vasto campo delle discussioni parlamentari, obblierai gl'interessi locali della tua Udine e di questa bella provincia che male ed ingiustamente conosciuta al di fuori, ha tanto bisogno di uomini che la difendano e la proteggano.

Addio.

Giuseppe Giacomelli

═

Un impetito per cause feudali ci scrive quello che segue:

Preg.mo sig. Direttore del Giornale di Udine.

L'articolo inserito nel pregiato di lei giornale N. 63 del 17 corr. mese, firmato Gherardo Freschi, con esortazioni certamente lodevoli per *nostri Deputati al Parlamento Italiano*, accenna ad un fatto, pur troppo vero e deplorabile, che *il vincolo feudale in Friuli è l'incubo delle proprietà fondiarie, e lo scandalo della moderna civiltà*.

Sta bene: ciò che fa meraviglia a moltissimi *scandolezzati* si è che queste cose, cotanto vere, e sentite in Friuli, le dica proprio il Conte Freschi per di cui colpa centinaia di famiglie friulane, acquirenti di buona fede di beni che di mano in mano passarono per molti possessori, ognuno dei quali li migliorò, dando ad essi un valore che non aveano, sono minacciate della perdita delle loro sostanze, e ciò per preteso *titolo feudale*, asserito dipendente da concessione che *da oltre cinque secoli* direbbesi fatta ad un *Conte Attimis* da un sedicente mandatario di un Nicolò, venuto di *Boemia*, altro degli esercenti il dispotismo fatale in Friuli col titolo di Patriarca di Aquileja.

Pensi il Friuli che il Conte Gherardo Freschi dice di belle parole che contraddicono a' fatti suoi; e se ha da eleggere Deputati, elegga pure quelli che dicono come lui, — ma quelli che fanno per lo appunto il contrario di lui.

Un possessore di buona fede impetito dal Freschi.

—

All'indirizzo delle donne di Palma al Re rispose per suo incarico così il comm. Quintino Sella alla signora Maria R. R. C.:

Gentilissima signora!

Ebbi l'onore di rassegnare nelle auguste mani di S. M. il Re Vittorio Emanuele l'indirizzo che le donne di Palma ebbero il gentile pensiero d'inviargli nella solenne occasione del veneto plebiscito.

Egli è per incarico della M. S. che io porgo, a mezzo della S. V alle firmatarie del cennato indirizzo azioni di grazia pei sentimenti di affetto e di patriottismo in quello contenuti, e che riuscirono graditissimi al magnanimo Re nostro.

Io prego la S. V. di accogliere le proteste della mia considerazione.

Udine li 16 novembre 1866.

Il Commissario del Re
Quintino Sella.

—

Comando della Guardia Nazionale di Udine — Avviso — I Signori Militi del 1.o Battaglione di questa Guardia Nazionale sono invitati a trovarsi Giovedì 22 corrente alle ore 8 pomeridiane nel locale del Liceo onde subire un'esame, in seguito al quale potranno ottenere l'esenzione temporaria dalle istruzioni di dettaglio che si faranno nelle sere successive.

I Militi che in detta sera non comparissero, verranno inscritti fra coloro pei quali si attivano di nuovo gli esercizii serali obbligatorii.

Venerdì 23 corrente nello stesso locale ed all'istessa ora avrà luogo tale esame per i Militi del 2.o Battaglione.

Udine, 20 novembre 1866

Il Colonnello — *Di Prampero.*

—

Società di Mutuo Soccorso.

Nella seduta del 9 corr. la Presidenza propose in Consiglio di far una colletta, tra la rappresentanza della Società operaja a favore di 400 artieri bisognosi; e questa doveva consistere in lib. 1 di carne, lib. 1 di pane, 1/2 lib. di riso e cent. it. 50 per cadauno, da distribuirsi il giorno della venuta del Re. Il Consiglio aderì a tale proposta.

Il sig. Antonio Nardini assegnò al momento lib. 150 di carne del valore di lire 63.00, lib. 500 di pane del valore di lire 85, boccali 200 di vino del valore di lire 172:83 più lire 150.00 per le spese da incontrare per la festa della venuta del Re. Qualche socio e parte della Presidenza della Società Operaja hanno assegnato lire 262.00.

La Camera di Commercio venuta a cognizione di ciò ha consegnato alla Società operaja lire 769:25 più lib. 300 di riso, frutto d'una colletta fatta dal *sig.* Pietro Bearzi, presidente della Camera di Commercio a favore dei poveri; facoltizzando la Società a distribuirle.

Furono quindi soccorsi 1223 individui, col totale di lire it. 1400:33.

—

LA DIREZIONE DEL GINNASIO LICEALE

Avvisa:

Che l'inscrizione degli studenti è aperta, nell'Istituto in Piazza Garibaldi, dal giorno 20 al 30 del corrente mese, dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane;

Che gli esami posticipati o di riparazione, tanto degli studenti pubblici quanto dei privati, avranno luogo nei giorni 27, 28; quelli di ammissione ad una classe qualunque nei giorni 29, 30;

Che la solennità dell'apertura, alla quale tutti gli studenti devono concorrere, seguirà il 3 dicembre alle ore 9.

BRAIDOTTI.

═

Teatro Minerva. Terza rappresentazione del *Ballo in Maschera.* Ore 8.

═

Articolo comunicato. Gradisca inserire alcune righe nel di lei riputato giornale, in risposta ad una parte della corrispondenza di Tarcento, nel giornale N. 67.

Si rimarcò che un buon patriotta non venne eletto *perchè si era unito al partito reazionario.* — Perdoni il sig. corrispondente; ma egli, o è incorso in un grande errore, o l'ha detta la grande verità. — Come può essere un individuo buon patriota, e reazionario?... Il sig. corrispondente è persona, da quanto pare, di molto buon senso; ma questa volta ha voluto mascherare la verità. Ma noi però, in questi momenti che a tutti è dato di parlar chiaro, diremo queste franche parole: *I reazionari di Tarcento, amici del buon patriotta* sono gli **unici** che amano il paese, e che lo desiderano tutelato da persone oneste, disinteressate ed operose; qualità queste molto desiderate in Tarcento e da molto tempo, ma neppur oggi raggiunte, che da alcuno ed in qualche parte.

Alcuni elettori reazionari di Tarcento.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze 21 *Novembre*

Pietroburgo, 20. Un telegramma da Mosca annunzia che il metropolitano richiese il Principe di Galles di pregare la Regina Vittoria onde accordi ai cristiani d'Oriente il suo aiuto ed esprima per essi sentimenti di simpatia. Il Principe rispose che l'Inghilterra desidera di proteggere e propagare dappertutto il Cristianesimo.

Atene, 18. Il Ministro della guerra domandò un milione di dramme per acquistare nuovo materiale da guerra.

Costantinopoli, 18. Gli avanzi dei Cretesi ritiraronsi sulla montagna Ida. Fannosi preparativi per attaccarli. Fu intentato un processo contro il Levant-Herald per aver propagato false notizie sopra Candia.

Avvenne un terremoto a Koniah.

Madrid, 19. Il Re accompagnato da Narvaez e dai direttori generali delle armi, passò in rivista la guarnigione e fu vivamente applaudito.

Vienna, 19. L'Imperatore ricevette in udienza l'ex Ministro di Modena la cui missione diplomatica, insieme a quella dei rappresentanti di Napoli, Toscana, Parma terminò fino dal 9 ottobre.

Parigi, 19. Una corrispondenza da Firenze al *Moniteur du Soir* dice che le voci sparse sull'intenzione del Papa di partire da Roma trovano qui poca credenza. Ciascuno in ogni caso ha il sentimento e la coscienza che se il Papa prende questa deliberazione, non lo farebbe certo in seguito ad alcun atto che sia per attentare al libero esercizio del potere spirituale.

Amsterdam, 19. Le case Hope e Baering fanno al governo russo un prestito di sei milioni di sterline al corso di 86.

Pest, 19. Apertura della Dieta. Fu letto il rescritto reale che insiste nella necessità di regolare prontamente gli affari interni indicando alcuni punti generali delle future deliberazioni.

Dice essere necessario di mantenere l'unità per l'organizzazione, il reclutamento e la direzione dell'esercito, per le dogane, le contribuzioni indirette, i monopoli dello Stato, il debito e il credito pubblico.

Appena regolati questi punti il governo soddisferà i voti dell'Ungheria nominandovi un ministero responsabile, e ristabilendo l'autonomia municipale. Il rescritto dice che il sistema di responsabilità del governo dovrà essere esteso a tutte le parti della monarchia.

Spera che la Dieta farà buona accoglienza a queste proposte le quali affretteranno la riorganizzazione costituzionale.

Parigi. 20. L'*Étendard* pubblica notizie dal Messico del 9 ottobre ricevute per la via di S. Nazaire. Massimiliano era partito improvvisamente dopo aver annunziato che sarebbesi recato.....

(*Essendo il periodo incompleto, si sono chieste spiegazioni a Firenze; ma si è avuta risposta che l'autografo non dice altrimenti.*)

Veracruz 21. Bazaine partì il 3 per andare incontro a Castelnau; ritornò il 9 senza averlo incontrato.

Firenze 20. La *Nazione* reca: Persano fu citato a comparire il 1.o dicembre avanti la commissione dell'alta Corte di Giustizia per essere esaminato. Ieri il ministro degli affari esteri riceveva in udienza de Bruk, ministro austriaco a Firenze.

Parigi 20. Il bollettino del *Moniteur* parlando dell'ultima circolare di Ricasoli dice che dalle espressioni contenutevi confermasi una volta di più che il governo italiano è fermamente deciso ad eseguire lealmente la convenzione di settembre e a farne rispettare le stipulazioni.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 20 novembre

	19	20
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	69.37	69.49
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0	97.70	98.—
Consolidati inglesi	89.—	88 3/4
Italiano 5 per 0/0	55.75	55.75
» » fine mese	55.65	55.80
» » 15 novembre	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese	612	611
» » » italiano	278	275
» » » spagnuolo	—	328
Strade ferr. Vittorio Emanuele	—	76
» » » Lomb. Ven.	411	412
» » » Austriache	418	417
» » » Romane	62	61
Obbligazioni	—	122

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE sulla piazza di Udine.

19 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	a L.	16.75	ad a L.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.50	»	10.50
detto nuovo	»	7.25	»	8.2:
Segala	»	9.50	»	10.CC
Avena	»	10.25	»	11.::
Ravizzone	»	18.75	»	19.5:
Lupini	»	5.25	»	5.75
Sorgorosso	»	3.70	»	4.00

REGIO ISTITUTO TECNICO DI UDINE

Programma degli insegnamenti approvati dal Signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

(*Continuazione, vedi numero precedente.*)

IX. Programma
Corso di Disegno e Geometria descrittiva.

Anno I.

Ornato e disegno geometrico

Ornato — Esercizi a semplici contorni, copia di modelli dal vero.

Disegno geometrico — Problemi grafici sulle rette e sugli angoli, costruzione delle figure rettilinee, problemi sulle rette o circoli tangenti, divisioni del circolo e poligoni regolari, tracciamento delle curve architettoniche o più importanti nell'industria, costruzione delle scale e riduzione dei disegni.

Anno II.

Disegno industriale e Geometria descrittiva

Principi di Geometria descrittiva — Piani di proiezione, rappresentazione del punto, della retta e del piano e problemi relativi, intersezioni di rette con piani e di piani fra loro, rappresentazione dei solidi geometrici e loro mutue penetrazioni, sviluppo delle superficie cilindriche e coniche, elica.

Applicazione della Geometria descrittiva — Prospettiva parallela assonometrica e concorrente, tracciamento dei contorni delle ombre, elementi del taglio delle pietre e dei legnami.

Disegno industriale — Copia dal vero e composizione di motivi, ornamentali applicati all'architettura ed all'industria.

Anno III.

Disegno architettonico, di macchine e topografico

Disegno architettonico — Studi di composizione di fabbriche civili o rurali ed esercizii sugli ordini di architettura.

Disegno di macchine — Rappresentazione degli organi meccanici, rilievo di macchine dal vero.

Disegno topografico — Segni e tinte convenzionali, tracciamento di schizzi di campagna, disegno e acquerello delle mappe — Piani quotati.

X. Programma
Corso di Storia Naturale.

Mineralogia.

Minerali — caratteri di distinzione dei medesimi — caratteri geometrici e sistemi cristallini — caratteri fisici — caratteri chimici ed uso del cannello.

Classificazione dei minerali.

Descrizione e conoscenza dei minerali componenti i materiali di costruzione o le terre, e dei più importanti minerali da cui si estraggono i metalli — Combustibili fossili e loro proprietà.

Geologia

Litologia — Descrizione e conoscenza delle principali roccie.

Geografia fisica — Fenomeni che modificano il rilievo della superficie del globo.

Depositi meccanici — ghiacciai — torrenti, fiumi, maree, correnti marine.

Depositi chimici — sorgenti termali — emanazioni gassose — Terremoti — Vulcani — movimenti del suolo — Alterazione e metamorfismo delle roccie.

Depositi organici — paludi — torbiere — estuari — Depositi di sostanze legnose — origine dei combustibili fossili — Molluschi — Zooliti — loro costruzione — Animali microscopici. Fossilizzazione delle sostanze animali.

Stratigrafia — Influenza e valore del tempo in geologia — Terreni — loro classificazione e serie dei terreni principali — Mezzi per distinguerli — sovrapposizione — Fossili caratteristici.

Masse non stratificate — roccie eruttive — roccie vulcaniche — Dicche — Filoni.

Cenni generali sulla costituzione geologica d'Italia e specialmente del Friuli.

Cenni sull'estrazione delle masse minerali. Cave — miniere.

Zoologia

Esseri organizzati — animali — piante — organi animali — loro funzioni — Classificazione degli animali — Esseri microscopici e loro importanza — Geografia zoologica.

Botanica

Caratteri generali delle piante. Organografia — struttura dei tessuti e degli organi vegetali — classificazione — Dicotiledoni — Monocotiledoni — Acotiledoni — Geografia botanica.

Continua.

N. 10208. p. 2.

AVVISO

In esito all'istanza 13 novembre p. p. N. 10208 di Giovanni e LL. CC. Lorentz contro l'avv. Manin curatore dell'eredità Giuseppe Gervasoni, nonchè i sig. Enrico ed Odorica maritata Martinis q.m Carlo Gervasoni, Carolina q.m Carlo Gervasoni, Maria-Angelica (monaca) era al secolo Adelaide q.m Carlo Gervasoni, Carolina Gervasoni q.m Domenico vedova Wachner o Vagner e Giuseppe q.m Carlo Gervasoni, possidenti di Udine, meno la signora Wachner o Vagner che è domiciliata in Mantova, tutti nelle rappresentanze creditorie della fu Orsola Spazzati-Gervasoni d'Udine, restano fissati i giorni 15-22 dicembre p. v. ore 10 alla camera 35 per la vendita dei *Crediti:*

a) verso Gervasoni Domenico q.m Gio. Batt. ed i suoi figli Giuseppe, Carlo e Carolina maritata Wagner per a. l. 6000, garantito ipotecariamente colla iscrizione 7 aprile 1856 N. 1110, rinnovata (allegato F e subalterni) nel 4 aprile 1866 al N. 1472.

b) verso Gervasoni Carlo q.m Domenico e Domenico Gervasoni per a. l. 13500 ed accessorii, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1111, rinnovato (allegato G e subalterno) nel 4 aprile 1866 al N. 1474.

c) verso Carlo q.m Domenico, e Domenico Gervasoni per a. l. 13500 ed accessorii, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1112, rinnovata (alleg. H e subalterno) nel 4 aprile 1866 al N. 1473.

d) verso Michele q.m Domenico e Domenico q.m Gio. Batt. Gervasoni per a. l. 6000, garantita ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1113, rinnovata nel 4 aprile 1866 al N. 1472 come in F.

e) verso Michele q.m Domenico e Domenico, Anna-Maria ed Elisabetta fratello e sorelle q.m Gio. Batt. Gervasoni per a. l. 6000, garantito ipotecariamente coll'iscrizione 7 aprile 1856 al N. 1114, rinnovata nel 4 aprile 1866 al N. 1472 come in F.

Condizioni d'asta

1. Nel primo esperimento i crediti di cui sopra non saranno venduti che a prezzo eguale o superiore al loro valore nominale, e nel secondo esperimento verranno deliberati a qualunque prezzo quand'anche inferiore allo stesso valor nominale.

2. L'asta, e così pure la delibera, avverranno in un solo lotto.

3. Ogni deliberatario, esclusa la parte esecutante, dovrà versare all'atto stesso della delibera l'importo dell'ultima migliore sua offerta con monete d'argento a tariffa a mani della Commissione giudiziale.

4. La parte esecutante non presta veruna garanzia riguardo alla realtà, nè riguardo alla esigibilità dei crediti esecutati.

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti e nella Gazzetta di Udine.

Il cons. ff. di presidente *Foraja.*
Dal R. Tribunale Provinciale
Udine, 16 novembre 1856
G. Vidoni.

N. 10220. p. 2.

AVVISO

Per l'asta realità di cui l'avviso 4 settembre p. p. N. 8374 emesso sull'istanza di Valentino Turco contro Pietro Gaspari vengono ridestinati i giorni 15, 19, 22 decembre pr. ore 10 ant. alla camera 35 ritenute le condizioni.

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti, e nel giornale di Udine in appendice a quello inserito sotto i N.ri 8, 9, 10.

Il consigliere ff. di presidente *Foraja.*
Dal R. Tribunale Provinciale
Udine 16 novembre 1866
G. Vidoni.

N. 1982-40 Div. II. p. 2.

COMMISSARIATO DEL RE
Per la Provincia di Belluno

Dovendo il sottoscritto dietro autorizzazione dell'onorevolissimo signor Ministro dell'Istruzione pubblica aprire un concorso per titoli per il conseguimento dei posti di tutto il personale onde si compone, a termini della legge sulla pubblica Istruzione 13 novembre 1859, il Ginnasio ed il Liceo di III. Classe che stanno per aprirsi nella città di Belluno, e ciò cogli stipendii dalla stessa legge portati rispettivamente pei varii posti che essa contempla, in adempimento a tale incarico dichiara tale concorso aperto a tutto il corrente mese.

Coloro adunque che aspirassero ad uno di tali posti dovranno entro il termine suindicato far tenere le proprie domande al sottoscritto Commissario del Re, esponendo e comprovando tutti i titoli d'ogni natura sui quali fondisi la propria domanda, non senz'esprimere, ove trattisi di un posto di insegnante, se chiedasi la nomina a professore titolare od anche a reggente od incaricato.

Belluno, 14 novembre 1866.
Il Commissario del Re *G. Zanardelli.*

N. 9251. p. 3.

EDITTO

Sopra istanza della esecutante Cappellania istituenda in Raveo coll'avvocato D.r Grassi, in confronto di Antonio fu Marco Copparo-Taddio pittore di Raveo, e delli creditori ipotecarii iscritti, sarà tenuto nel locale di questa pretoriale residenza da apposita Commissione nel giorno 25 gennaio 1867 alle ore 10 antim. il IV. esperimento d'asta per la vendita delle sottoscritte realtà stabili alle seguenti

Condizioni:

1. I beni si vendono tutti e singoli al migliore offerente per qualunque prezzo.

2. Gli offerenti dovranno previamente depositare il decimo del valore di stima, ed il deliberatario dovrà pagare il prezzo di delibera entro 10 giorni con moneta legale d'argento in questi giudiziali depositi, tranne l'esecutante.

3. L'esecutante non verrà obbligato a pagare prima del giudizio d'ordine.

4. Le spese di delibera, di trasferimento, e successive stanno a carico dei deliberatarii.

5. Le altre liquidate potranno prelevarsi e pagarsi prima di detto giudizio d'ordine al D.r Michele Grassi patrocinatore della esecutante.

6. Li beni sono venduti quali descritti nel protocollo di stima, senza che l'esecutante assuma per essi alcuna responsabilità.

Beni da alienarsi in mappa di Raveo

N.	1. Prativo in Monte detto Chiasette con stavolo e casetta in cattivo stato in quella mappa n. 4459 di pert. 2.27 rend. l. 1.32, n. 4681 di pert. —.13 rend. l. 1.05 stimato coi vegetabili e fabbricato	Fio.	204.00
»	2. Prativo detto Palu sopra lo stavolo Chiasette in mappa n. 2773 di pert. 2.48 rend. l. —.60 stimato .	»	80.80
»	3. Prativo detto Chiausans in quella mappa al n. 2778 di pert. 2.95 rend. l. —.71 stimato	»	103.25
»	4. Arativo e prativo detto Maltar alli n.ri 408 di pert. —.19 rend. l. —.17 n. 3952 di pert. —.05 rend. l. —.03 stimato	»	14.40
»	5. Arativo detto Naulan in mappa n. 16 di pert. —.10 rend. l. —.36 stimato	»	17.00
»	6. Coltivo da vanga e prativo detto Sotto Bearzo di Poz in mappa alli n.ri 477 di pert. —.14 rend. l. —.40 n. 478 di pert. —.29 rend. l. —.79 stimato	»	43.00
»	7. Casa colonica costrutta a muri coperta a pianelle in mappa al n. 645 di pert. —.08 rend. l. 6.75, composta di ingresso, cortile e locale promiscui, cucina ed altra stanza pianterra, scale di legno che mettono al primo piano, e sala in questo promiscui, due camere sopra quelle del pianterra, scale promiscue ed andito simile, e soffitta sopra le due camere, e porzione della sala, stimata	»	400.00
»	8. Arativo detto Sechiaus o Daman in mappa n. 701 di pert. —.42 rend. l. —.92 stimato	»	38.80
»	9. Arativo detto Orto di Casa in mappa n. 734 di pert. —.15 rend. l. —.54 stimato	»	36.00
»	10. Stalla e fenile costrutta a muri e coperta a pianelle in mappa n. 735 di pert. —.02 rend. l. —.90, composta a pian terra, stalla con diritto di transito per la stalla altrui, ed al primo piano fenile con servitù di transito a favore degli altri, stimata	»	100.00
»	11. Coltivo da vanga detto Sauras in mappa al n. 970 di pert. —.39 rend. l. 1.11 stimato	»	54.60
»	12. Prato-Boscato ceduo forte in Monte detto Quaas in mappa alli n.ri 2489 di pert. —.43 rend. l. —.10, n. 4317 di pert. —.67 rend. l. —.05 col soprassuolo stimato.	»	32.50
»	13. Bosco ceduo forte e pascolo detto Sorandri in mappa alli n.ri 2552 di pert. —.74 rend. l. —.09 n. 4351 di pert. —.36 rend. l. —.06 stimato	»	55.00
»	14. Pascolo detto Naugale in mappa al n. 3078 di pert. —.75 rend. l. —.13, n. 3079 di pert. 5 40 rend. l. —.92, col soprassuolo stimato .	»	140.00
»	15. Prato detto sotto Bearz in mappa n. 3645 di pert. —.05 rend. l. —.09 stimato	»	2.50
»	16. Prato detto Ronch, quasi tutto boscato in mappa n. 4190 di pert. —.75 rend. l. —.18 col soprassuolo stimato	»	30.00
	Totale	Fior.	1377.85

Il presente viene affisso all'albo pretorio, in comune di Raveo, e pubblicato nel foglio ufficiale della provincia.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 30 settembre 1866.
Il R. Pretore ROMANO
Pellegrini Cancellista.

GLI ANNUNZI
SUL
GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d'affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udine *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l'Italia ha compreso questa necessità, e gli Annunzj *costituiscono una speculazione dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.*

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d'Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, *ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.*

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi* 25 *per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre antecipate.

6 *Settembre* 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)

Si avvertono que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzii, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all'Amministrazione del Giornale l'importo a tenore della tassa stabilita. Così pure non si stamperanno *articoli comunicati*, se non quando alla Direzione consti il nome dell'Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d'inserzione.

Un' eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d'Istituti.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.